



DISEGNARE LA CITTA'

IL CONTROVERSO RAPPORTO TRA ARCHITETTURA E URBANISTICA

16 LEZIONI E UNA TAVOLA ROTONDA

a cura di Francesco Evangelisti, Mario Piccinini, Piero Orlandi

IL PIANO PER PARMA DI BRUNO GABRIELLI (1998)

Michele Zazzi (Uni Parma)

In questa occasione non è evidentemente possibile dar conto – come il titolo ottimisticamente propone – dell'intera vicenda che ha coinvolto il P.R.G. di Parma elaborato sotto la direzione di Bruno Gabrielli e approvato nel 2001. Vicenda durata circa dieci anni dal momento dell'incarico alla conclusiva approvazione, che ha visto nel mezzo una significativa variante dello strumento vigente (1995), il cambio del colore politico dell'Amministrazione comunale (1998), la promulgazione della nuova legge urbanistica regionale (2000).

La segnalazione di una specifica sezione temporale (il 1998) implica una prima delimitazione dell'ambito di analisi: si vuole approfondire il momento dell'adozione del piano e quindi i contenuti che meglio hanno rappresentato le intenzioni originarie del progettista. Inoltre, nello spirito del titolo dell'iniziativa entro cui la "lezione" si tiene, si intende concentrare l'attenzione su un tema inserito dallo stesso Gabrielli tra le cinque fondamentali chiavi di lettura del piano: il disegno urbano (le altre erano l'idea di città, il rapporto pubblico-privato, il modello normativo, la riorganizzazione del sistema urbano).

In questa chiave di lettura sono, infatti, concentrati due aspetti di particolare rilevanza – il trattamento della morfologia alla scala urbana e la designazione di un modo specifico per affrontare il controllo del progetto delle aree di trasformazione – che informano profondamente l'impostazione del piano e il rapporto tra le scale spazio-temporali secondo cui articolare il governo del cambiamento urbano.

Riguardo al primo punto l'assunzione che «Questa espansione [urbana] è giunta ad un livello oltre il quale non si può andare» comporta il riconoscimento di una «morfologia urbana evidentemente "al limite"», l'adozione di un'azione progettuale volta al contenimento della diffusione urbana entro il limite ultimo delle tangenziali, nonché un'attenta valutazione del disegno del margine urbano e quindi dei progetti di intervento collocati lungo tale margine.

È qui ci si riferisce al secondo aspetto e si richiama il fatto che tutti i progetti di intervento sono organizzati secondo schede norma, strumenti che avrebbero dovuto permettere la qualificazione dei siti e dei loro contesti territoriali secondo un approccio strategico utile per indurre un più ampio progetto di riqualificazione urbana. La scheda norma rende nuovamente attuali il concetto di "progetto norma" secondo le anticipazioni di Quaroni e Samonà e, più in generale, il rapporto progetto-piano più volte affrontato da De Carlo. Ma se nell'accezione originaria si trattava di progetti secondo i quali stabilire i requisiti anche morfologici e architettonici di alcune azioni intensive del piano in aree singolari di speciale interesse strategico per l'organizzazione e le strutture della forma urbana, nel caso di Parma, lo strumento diventa estensivo e coinvolge la totalità delle aree di trasformazione selezionate. Come se la progettazione spaziale della città e del territorio, e soprattutto dell'intervento di dettaglio sulle loro parti, fosse la soluzione privilegiata per una interpretazione nel senso della qualità delle più ampie politiche urbanistiche.

L'intervento si chiude proponendo un bilancio minimo degli esiti di quell'impostazione originaria, sicuramente lontani da quanto prefigurato. Si può infatti riconoscere in quella proposta uno degli ultimi tentativi di riconoscere nei progetti del piano una dichiarata funzione esplorativa sui temi della morfologia, fino alla definizione di una soluzione planivolumetrica. Sarà proprio una seconda variabile che connota quella valenza esplorativa – l'interazione sociale con i diversi portatori di interesse – a dichiarare nulla la rilevanza di una esplicita visione morfologica unitaria per la città di Parma.